

Se la montagna si spopola

I Walter Musizza e Giovanni De Donà

Sembra quasi che il progresso abbia voluto infliggere ancora più sulla sua sorte. Se fino a pochi anni fa la strada della Cavallera, fra Tai e Perarolo, paziente e sinuosa, concedeva ancora qualche attenzione all'umile carrabile in salita che al km 71 si staccava dalla via maestra per condurre al dimenticato villaggio, oggi il moderno rettilineo tira innanzi senza pietà. Il viaggiatore nemmeno s'accorge di bivi e di possibili alternative, tutto teso a quell'ardito tuffo verso Caralte e Macchietto e forse più attento alle suggestioni assicurate dall'ingegneria e dalla tecnica moderne.

Di Damos, di questo paese addormentatosi per sempre, dopo la morte di Aldo, il suo ultimo custode, pochi sanno, anche perché la stradina d'accesso non è neppure degnata d'un cartello indicatore.

Se oggi tocca a Perarolo scontare fino in fondo l'emarginazione dettata da un progresso che sorvola e sorpassa coi suoi avveniristici viadotti la storia stessa e i suoi ricordi, Damos l'ha preceduto da tempo sul viale del tramonto.

A vegliare su quei muri antichi, sulle memorie di una comunità dissoltasi in quest'ultimo secolo, è rimasta la chiesa di S. Andrea, che ci appare alta sulla collina, nitida ed orgogliosa, viva per le cure evidenti prestate finora al piccolo cimitero annesso. Chiesa, campanile e camposanto fanno un tutt'uno, un nucleo singolare e commovente, cui è affidata la memoria singola e



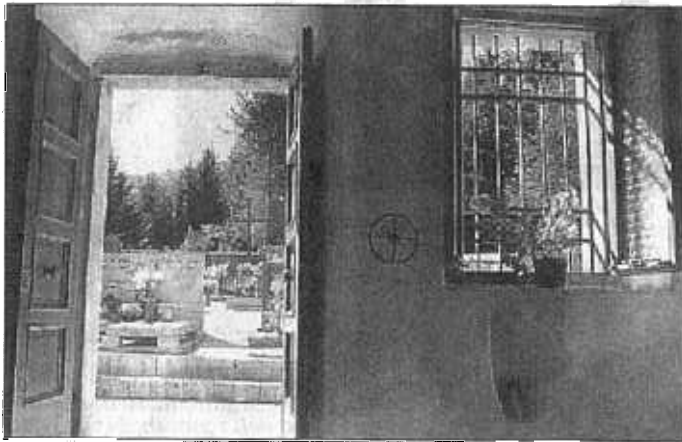
L'ultimo funerale. Da allora questo paese è rimasto senza nessun residente e custode ma resta un patrimonio artistico da salvare

A sinistra la chiesa di S. Andrea  
A destra l'ultimo funerale  
Sotto, il cimitero della piccola frazione



# Anche Sant'Andrea adesso è più solo

*Damos, dopo la morte dell'ultimo abitante la piccola frazione vive di storia*



collettiva, un retaggio di devozione e lavoro che qui, fuori dal mondo e dai suoi ritmi convulsi, sembra assumere valore simbolico e paradigmatico.

Damos doveva avere una chiesa dedicata a S. Andrea

già nel 1348, ma l'attuale edificio fu eretto verso il 1500, giacché sappiamo che nel 1515 un Giovanni Donato di Damos formò il suo inventario. Risulta inoltre che con istanza 4 ottobre 1604 Tomaso e Andrea da Damos chiesero

al Patriarca il permesso di erigere nella chiesa stessa un tumulo per sé e per gli eredi, venendo ben presto accontentati. La costruzione soffrì la mancanza di fondi per una corretta manutenzione, tanto che l'8 agosto 1626 il Visitatore Patriarca le Eusebio Caimo, trovandosi a Venas, dovette a malincuore decretare che S. Andrea di Damos rimanesse esente, proprio per la sua povertà, da qualunque contributo alla chiesa matrice di Pieve e che, in luogo della sua parte di debito verso la stessa, pagasse ogni anno ed in perpetuo Lire 8 di piccoli.

Sembra quasi impossibile che in questo angolo remoto di Cadore abbia potuto un secolo fa intervenire la guerra con i suoi piani strategici e tattici. Eppure basta percorrere fino in fondo la grande spianata ed affacciarsi al ciglio di quell'orrido sperone

roccioso che incombe sulla confluenza del Boite e del Piave, per apprezzare appieno il dominio visivo e balistico che s'offre sull'arteria stradale e sulla linea ferroviaria che, oggi come ieri, scendono verso Longarone a Ponte nelle Alpi.

Sugli ampi spiazzi ancora riconoscibili, 6-8 pezzi da campo dovevano agire contro le provenienze nemiche dal Centro Cadore e dalla valle del Boite, in sinergia con i cannoni di Col Vaccher, M. Ricco e Batteria Castello. La vista meravigliosa spazia su Caralte e sulle cime circostanti, dal Picco di Roda al M. Pizì, mentre a nord-ovest spicca il pietroso M. Zucco sovrastante la ferrovia, che snoda la sua ardita curva per superare il Boite ed immergersi subito nelle viscere della montagna con una lunga galleria.

Qui sotto la Regina Margherita, ospite di casa Lazzaris a

Perarolo, dipanava nel 1882 le sue auguste passeggiate e già a frotte lungo questi pendii, per S. Andrea e la strada della Greola, si precipitarono i nostri reparti ritardatari in drammatica ritirata nel novembre del '17.

Damos fu ancora al centro di avvenimenti militari un anno dopo, nel novembre del '18, allorché la ritirata austriaca intasò la Cavallera sotto l'incalzante avanzata dei nostri Arditi della II Divisione d'assalto, abbozzando proprio qui i suoi ultimi conati di resistenza.

Poi il silenzio e l'oblio calarono per sempre anche su questo balcone cadornino e al disinteresse militare si unì la decadenza economica e demografica. Ora senza Aldo, anche l'unico caduto del borgo nella Grande Guerra nel piccolo cimitero sembra più solo.